Il racconto

Camminando sulla via degli Dei un percorso anche per chi non ci vede

Da Bologna a Firenze l'itinerario a piedi pensato per i ciechi: 130 chilometri in otto giorni

MICOL LAVINIA LUNDARI

«Io sto imparando che la vista ti fa vedere tutto quello che puoi vedere con gli occhi. In questo viaggio sto vedendo molte altre cose, ma non con lo sguardo». Così due anni fa raccontava la sua esperienza uno dei partecipanti al primo cammino sulla Via degli Dei organizzato per persone ipovedenti o cieche: una sfida lanciata dal network internazionale Noisy Vision, cui aderirono una decina di camminatori con limitazioni visive più o meno gravi (compresa una ragazza completamente cieca), provenienti da tutta Europa: Spagna, Islanda, Irlanda, e naturalmente Italia. Partirono da Bologna e arrivarono a Firenze affondando gli scarponi nel fango, sentendo sulla faccia il vento dai crinali, accarezzando l'erba alta, scoprendo la storia dell'antica Flaminia militare e sfiorando con le dita le lapidi al cimitero germanico della Futa. La loro sfida, ben raccontata in un documentario facilmente reperibile online ("The Gods like it yellow", perché il giallo è il colore che gli ipovedenti riconoscono meglio), meritava di essere replicata. E lo sarà, a partire dalla prossima primavera, grazie ad Appennino slow.

Il trekking in Appennino
È già possibile iscriversi ai percorsi per non vedenti

Tre gli appuntamenti già in calendario – il primo è dal 13 al 20 maggio, con replica in luglio e settembre – dedicati a chi vuole superare i primi limiti fisici ed è pronto a scarpinare per 130 km in otto giorni, assieme a una guida e quattro volontari di supporto, tutti adeguatamente formati per accompagnare persone con disabilità. Procederanno lungo lo stesso percorso affrontato dai camminatori normodotati, concedendosi solo qualche piccola variazione, spiega Stefano Lorenzi di Appennino slow, «per fare un'esperienza più multisensoriale, stimolando gli altri quattro sensi, magari spostandosi di poche decine di metri per sentire meglio il vento o attraversare un campo fiorito». «Il mondo – spiega infatti nel documentario uno dei partecipanti al primo cammino di Noisy Vision, avvenuto nel 2016 – non è fatto solo di vedute e di paesaggi, ma anche del suono, per esempio, degli echi nel castagneto in cui abbiamo fatto risuonare le nostre voci, o il profumo di erbe e fiori, o il rumore del vento e delle pale eoliche. È un percorso che ci offre diverse possibilità di sentire e non solo di vedere, perché la vita e le avventure non sono fatte solo di paesaggi».

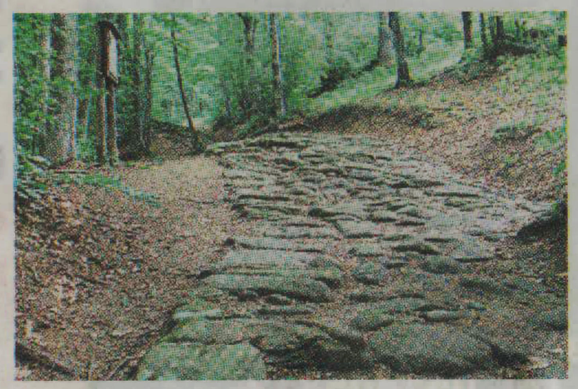
La sfida è la stessa per tutti: arrivare in fondo al cammino, chilometro dopo chilometro in un percorso – da piazza Maggiore a Bologna a piazza della Signoria a Firenze attraverso l'Appennino tosco-emiliano, passando per Sasso Marconi, Monzuno, Madonna dei Fornelli, Monte di Fo', San Pie-

la Repubblica

Domenca 28 gennaio 2018

il racconto *La via degli Dei*

Il trekking in Appennino studiato per chi non ci vede



LUNDARI, *pagina VI*

"Vogliamo dimostrare che nulla è impossibile e che la disabilità non è un ostacolo I limiti li abbiamo dentro"

ro a Sieve, Olmo e Fiesole – dove la natura si intreccia alla storia, la fatica alle emozioni e riflessioni interiori. "In montagna siamo tutti uguali", è il nome dell'iniziativa di Appennino Slow e Noisy Vision, che è stata recentemente premiata dal ministero dei Beni culturali e Invitalia come progetto innovativo per la promozione delle aree montane: è già possibile iscriversi. Una sfida che si declina sia in termini di sostenibilità, con la scelta di un percorso lento, per gustare appieno il viaggio, sia in termini di accessibilità, per dimostrare che nulla è impossibile, e che il trekking per persone con disabilità può diventare anche un elemento per arricchire ulteriormente l'offerta turistica di questo territorio. «Le difficoltà durante il tracciato si presentano – racconta una guida nel documentario – per loro è l'attimo della sfida, lì inizia la battaglia per la presa della tappa». E ancora: «Le difficoltà le abbiamo tutti quanti, possono essere più o meno grandi, ma è sempre un concetto relativo. Per una persona il proprio problema può essere un macigno insormontabile, mentre per altri un grosso deficit può essere qualcosa con cui convivere serenamente. Questo è un messaggio che dovrebbero cogliere tutti: non c'è bisogno che tu abbia una minorazione sensoriale o motoria per dire che la vita ti impone dei limiti. Spesso ci si ferma troppo presto. Invece qui stiamo camminando, ed è incredibile. È la dimostrazione che i limiti sono tutti qua dentro», in testa.

©RIPRODUZIONE RISERVATA